

«Basta vendere cannabis light» L'allarme dal Consiglio di Sanità

Il parere richiesto dal ministero: può essere pericolosa, chiudiamo i negozi

La norma

● Il boom della «cannabis light» nasce con l'approvazione della legge numero 242 del 2016 dal titolo «Disposizioni per la promozione della coltivazione e della filiera agroindustriale della canapa»

● Con la norma non è più necessaria l'autorizzazione per la semina di varietà di canapa certificate con contenuto di Thc al massimo dello 0,2% (fatto salvo l'obbligo di conservare per almeno 12 mesi i cartellini delle sementi)

● La percentuale di Thc nelle piante può oscillare dallo 0,2% allo 0,6% senza comportare problemi per l'agricoltore

Stop alla vendita della cannabis «leggera». È la sintesi della raccomandazione del Consiglio superiore di sanità che suggerisce di proibire il commercio della marijuana con pochissimo principio attivo (tra lo 0,2% e lo 0,6%), legale in Italia dal gennaio 2017. Secondo gli esperti del Ccs la principale motivazione è legata alla carenza di studi sugli effetti della «cannabis light» in particolare sui soggetti considerati a rischio (donne in gravidanza, anziani, persone che assumono farmaci) e per il principio di precauzione andrebbe fermata la vendita. I tecnici dovevano chiarire se questi prodotti sono dannosi e se possono essere messi in commercio.

Toccherà ora al dicastero della Salute prendere la decisione finale. La ministra Giulia Grillo ha ricordato che della questione è stata investita l'Avvocatura generale dello Stato: «Non appena riceverò indicazioni assumerò le decisioni necessarie, d'intesa con gli altri ministri».

La questione ruota sui prodotti contenenti o costituiti da infiorescenze di canapa venduti nei «canapa shop» (o «growshop»). Secondo il Consiglio superiore di sanità tra le finalità della coltivazione previste dalla legge 242/2016 (la norma che ha dato il via libera alla commercializzazione della versione leggera) «non è inclusa la produzione delle infiorescenze né la libera vendita al pubblico».

Non solo. Perché secondo il farmacologo Silvio Garattini — direttore scientifico dell'Istituto Mario Negri di Milano e membro del Ccs — «bisogna abolire il termine «leggera» perché questa è droga a tutti gli effetti e i potenziali rischi per la salute esistono soprattutto per i giovani».

Il Movimento dei genitori Moige plaude al parere del Ccs, mentre Forza Italia invita a valutare le iniziative da intraprendere dopo la pronuncia. Di opinione diversa il senatore pd Davide Faraone che parla di «inutile allarmismo»

e chiede al ministero di verificare l'effettiva dannosità. «Il Ccs è disallineato dallo scenario internazionale», attacca l'associazione Coscioni, considerato che l'Oms sta ora valutando la declassificazione della pericolosità della cannabis light. Finirà che avremo «un mercato nero e criminale pure per la cannabis leggera», ragiona Benedetto Della Vedova.

Secondo il sito *Quotidiano sanità* ci sono più di 1.000 negozi, reali e online, che vendono la cannabis light. Tra quelli fisici, calcola la pubblicazione *Magica Italia*, fino a ieri se ne contavano 482, la metà nel Nord del Paese.

Le procedure burocratiche per aprire un «growshop» sono quelle richieste per l'apertura di un normale negozio: si fa la Segnalazione certificata di inizio attività, si apre la partita Iva e se si vendono cibi a base di canapa occorre avere le autorizzazioni richieste per la somministrazione di prodotti preconfezionati.

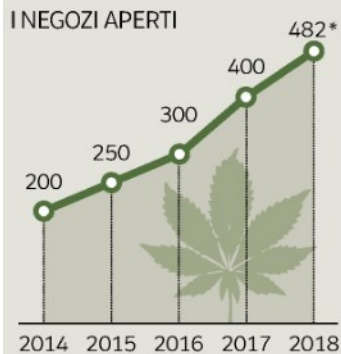
Leonard Berberi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio

I NEGOZI APERTI



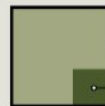
*aggiornato a ieri

Fonte: dolcevitaonline.it



35-40 mila euro

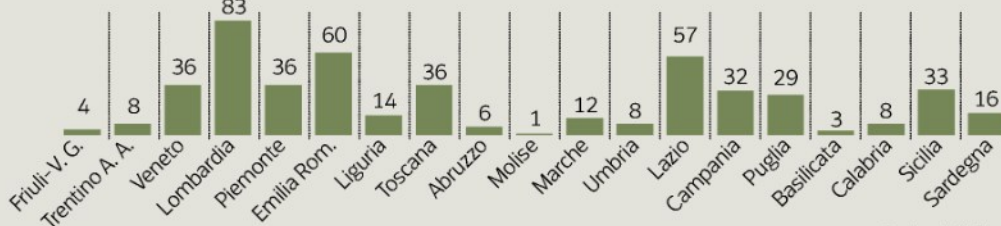
Il fatturato medio annuo di queste attività commerciali



44 milioni di euro Il fatturato annuo che potrebbe portare la cannabis light

6 milioni di euro di entrate per lo Stato

NELLE REGIONI (NEL 2018)



Corriere della Sera